

LA FONDAZIONE EMILIANO ROMAGNOLA PER LE VITTIME DEI REATI
UNA SCELTA ISTITUZIONALE A SOSTEGNO DEI CITTADINI

Modena 3.07.2008

Sala Conferenze Circoscrizione Centro Storico
Piazzale Redecocca, 1

"La sicurezza vista al femminile"

(Assessore Simona Arletti)

Il 2007 e questa prima parte del 2008 sono stati di grande impegno per l'Amministrazione rispetto al tema della violenza alle donne che abbiamo legato al diritto alla sicurezza dei cittadini/e. Tema ancora molto declinato al maschile, almeno nel dibattito pubblico,

Cosa intendiamo per sicurezza e cosa produce insicurezza?

Diffidenza e paura verso l'altro ancora sconosciuto sono fenomeni più frequenti in città che in piccoli paesi, se non altro perché, per definizione, la città è il luogo dove masse di estranei gli uni agli altri vivono insieme in condizioni di anonimato.

Cosa intendiamo dunque per sicurezza?

Solo un bene privato, personale o anche un bene comune della collettività?

Se, come credo, concepiamo la **sicurezza come un bene pubblico**, ossia una risorsa di tutti e per tutti, deve concorrervi la società in tutte le sue espressioni.

Tra la sicurezza cosiddetta "oggettiva", che fa riferimento ad un basso **rischio di vittimizzazione** da reati e la sicurezza "soggettiva" che fa riferimento alla **percezione** del rischio di vittimizzazione spesso non esiste un rapporto causa effetto. In molte ricerche che attestano un alto rischio di vittimizzazione per alcune persone in condizioni particolari, non si rileva un corrispondente tasso di paura. E viceversa è altrettanto se non più comune, che persone per cui si rileva un basso tasso di rischio di vittimizzazione, esibiscono tuttavia un alto tasso di preoccupazione. Questo sembra particolarmente vero per le donne.

In una ricerca condotta con metodologie etnografiche in un quartiere a composizione etnica e culturale mista, già molti anni fa Merry (1981) metteva in luce le dimensioni culturali, e dunque collettive, di ciò che si definisce e percepisce come pericoloso. **Ciò che è pericoloso è in primo luogo ciò "che è fuori posto"**, che non rientra nelle mappe conoscitive e valutative usuali, proprie del gruppo di appartenenza. Ciò, dunque, che non è prevedibile, controllabile: lo straniero, per etnia o modo di vita (per esempio i gruppi di giovani maschi in strada, così come i senzatetto, i tossicodipendenti o gli alcolisti). Allo stesso tempo, e complementariamente, la paura dello sconosciuto ha a che fare con i sentimenti di vulnerabilità, impotenza, scarso controllo sulle circostanze della propria vita: più forti sono questi sentimenti, più si avrà paura di ciò e di chi non si conosce. La maggiore insicurezza femminile ha a che fare con ambedue questi elementi. Le donne, detto un po' grossolanamente, godono di minori risorse economiche e sociali e per esse lo straniero non è soltanto chi è diverso per etnia, cultura o modo di vita, ma può esserlo qualsiasi uomo, in determinate condizioni ambientali.

L'insicurezza femminile è il risultato di una situazione molto complessa che in nessun modo può essere ridotta alla sola percezione di rischi da microcriminalità urbana. Come dimostrato anche da una recente indagine dell'Ufficio Ricerche del Comune di Modena, le donne vivono il tema della sicurezza con una sensibilità diversa, più legata ad esempio alla garanzia della salute che per i maschi è considerata importante per il 29,2%, mentre viene indicata come prioritaria dal 42,8% delle intervistate. Anche alla domanda sulla percezione dell'aumento della criminalità le donne rispondono di percepirne l'aumento in percentuale pari al 68,3% rispetto alla percentuale dei maschi che si attesta al 58%, con uno scarto quindi superiore al 10%. Ad aumentare la percezione di insicurezza contribuiscono, in misura superiore per le donne, anche l'accattonaggio e in generale la presenza di situazioni di marginalità sociale e disordine.

Dovremmo forse darci l'obiettivo e puntare a politiche che esplicitamente mirino alla **produzione di fiducia**. La fiducia, sappiamo, è risorsa problematica in società differenziate, pluraliste, multiculturali. La produzione di fiducia interpersonale generalizzata richiede istituzioni pubbliche credibili e affidabili, che possano mediare le differenze di interessi, obiettivi, visioni del mondo dei/delle cittadine, e possano agevolare l'attivismo autonomo dei/delle cittadine stesse - indispensabile per la creazione e circolazione di fiducia - indirizzandolo verso modalità aperte e non escludenti di azione. Al tempo stesso i/le cittadine devono essere messe in grado di correre rischi, con misure adeguate di politica economica, sociale e culturale. La moltiplicazione di spazi e tempi per il confronto e la discussione pubblica, per l'interazione tra sessi, età, culture diverse è un altro modo per contrastare la tendenza alla chiusura, alla diffidenza, alla paura. Vi sono **misure di "prevenzione"** che, se prese dentro un contesto progettuale di questo tipo piuttosto che all'interno di una logica di protezione e tutela, sono certo molto utili - ed è su questa strada che l'amministrazione si sta muovendo: maggiore illuminazione stradale, trasporti pubblici più frequenti anche di notte, pulizia delle strade e dei quartieri, creazione di punti di aggregazione in piazze e parchi, riqualificazione commerciale, interventi sul degrado urbano.

Viceversa, se vogliamo guardare davvero in faccia la realtà, **il pericolo vero per le donne, viene più dai conosciuti che non dagli estranei**, dai familiari, amici, colleghi e datori di lavoro piuttosto che dagli sconosciuti e dagli "stranieri", si manifesta più spesso negli spazi cosiddetti privati o semiprivati (la casa, il luogo di lavoro e di studio) che non in quelli pubblici.

Proprio per questa drammatica realtà l'argomento **violenza domestica** sta finalmente uscendo dall'ambito "privato" assumendo il riconoscimento pubblico che merita un tema di così forte impatto sociale.

Sebbene non esistano modalità condivise tra le forze dell'ordine per censire gli episodi di violenza familiare, anche a Modena i dati della Questura ci danno nel 2006

14 donne che hanno subito violenza sessuale e hanno denunciato solo nella città di Modena (su 53 reati in Provincia), ben 92 donne che hanno subito sempre a Modena lesioni dolorose e 33 che hanno subito percosse, insomma 139 donne che hanno avuto il coraggio di denunciare reati gravi ai loro danni. Ma secondo l'Istat questa percentuale a livello nazionale nasconde un ampio mare di violenze non denunciate per paura.

1. Entrando nel merito del mio ragionamento per riferire quanto si sta facendo nel Comune di Modena per il riconoscimento istituzionale del problema violenza di genere, per il sostegno alle donne e per la prevenzione. Il 20 novembre 2006 il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità un **ordine del giorno** avente per oggetto: "Appello contro la violenza di genere" richiamando l'attenzione sulla necessità di fornire aiuti alle vittime, di formare adeguatamente i Giudici per fornire competenze adeguate, di implementare misure che impediscano pubblicità fuorvianti, di progettare interventi formativi, verificare l'adeguamento dei finanziamenti ai soggetti che contribuiscono ad aiutare le donne in difficoltà e a pretendere la certezza della pena garantendo l'applicazione delle norme. A marzo 2007, grazie alla collaborazione tra Istituzioni e Associazioni femminili, su sollecitazione della Prefettura si è arrivati alla firma di un **protocollo d'intesa** per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza alle donne.

In occasione poi della firma del **Patto per la sicurezza**, sottoscritto a luglio 2007 con la Prefettura di Modena, si è ribadita l'importanza di lavorare assiduamente e in maniera integrata per contrastare la violenza alle donne prevedendo una costante analisi del fenomeno con eventuale pianificazione di iniziative di prevenzione e contrasto nell'ambito del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica. Il Comune è impegnato a promuovere azioni di raccordo tra gli interventi istituzionali e quelli delle realtà associative operanti sul territorio.

Da anni inoltre il Comune di Modena co-finanzia un progetto europeo nell'ambito del programma Daphne 2004-2008 promosso dal Dipartimento Integrato di Servizi Diagnostici e di Laboratorio e di Medicina Legale dell'Università di Modena e Reggio Emilia con l'obiettivo di mettere a confronto i diversi approcci legislativi all'interno dell'Unione Europea e al tempo stesso cercare di proteggere le donne vittime di **stalking**. Questa ricerca risulta particolarmente importante ai fini della stessa individuazione del reato. Lo stalking, che letteralmente significa molestie assillanti, è un reato difficilmente classificabile e quindi difficilmente perseguibile. A conclusione di questo percorso è stato organizzato un Seminario internazionale di formazione, che è stato organizzato nel mese di gennaio, rivolto a professionisti e operatori

provenienti dall'ambito giudiziario, sociale, sanitario, scolastico oltre che dall'associazionismo di sostegno e di servizio e dai centri contro la violenza alle donne. Obiettivi del corso: offrire una formazione di alto livello a tutti coloro che, a vario titolo, sono impegnati sul tema della violenza alle donne e dello stalking e l'analisi delle normative vigenti in materia di violenza alle donne in ambito europeo, l'analisi delle nuove forme di violenza in atto, possibili strategie di intervento, prevenzione e cura, reti e modalità di lavoro integrato.

Inoltre tenuto conto del fatto che, nell'ultimo incontro di settembre 2007 del tavolo prefettizio, è emersa una forte difficoltà a disporre di elementi statistici che consentano un monitoraggio del fenomeno, abbiamo dato la disponibilità ad approfondire la possibilità di una scheda di rilevazione che possa essere condivisa e comune a tutti gli operatori che ricevono denunce e possa essere validata dall'ISTAT. Infine l'Assessorato alle Politiche per la salute, nell'ultimo incontro a giugno 2007 del Comitato di programma del **Piano Salute Donna**, ha aggiunto alle priorità precedenti, il tema della violenza alle donne.

2. In merito alle strategie di sostegno alle donne che subiscono violenza il Comune di Modena, a seguito della firma del protocollo prefettizio, condividendo l'impostazione che vede la **formazione** come compito primario, si è assunto l'impegno, assieme all'Azienda sanitaria che l'ha finanziato, di organizzare un **corso di formazione**, a cui hanno partecipato complessivamente 40 persone in qualità di rappresentanti e operatori dei vari enti. Al termine del corso i vari enti hanno deciso di sottoscrivere **protocollo operativo**, firmato a dicembre 2007, (il materiale lo trovate sul sito o all'ingresso) sulla rete esistente di accoglienza, che condivide culturalmente il problema, e prevede una serie di azioni comuni che, anche attraverso la reciproca conoscenza dell'attività e dei compiti assegnati, possano portare ad una migliore risposta alla donna che ha subito violenza. Il protocollo costituisce un vademecum da seguire per gli operatori e operatrici che nella loro professione vengono a contatto con donne che hanno subito violenza, e uno stimolo alle dirigenze che dovranno riorganizzare l'accoglienza alle donne tenendo conto degli indirizzi emersi.

Sempre a dicembre 2007 è stato presentato un progetto al Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, finanziato con 150.000 euro, del quale il Comune di Modena è capofila e al quale partecipano come partner il Comune

di Carpi, l'Azienda USL di Modena, Modena Formazione, le Associazioni Casa delle donne contro la violenza e il Gruppo Donne e Giustizia. Obiettivo principale del Progetto è il rafforzamento della rete dei soggetti firmatari sia del Protocollo d'intesa firmato in Prefettura che del Protocollo operativo firmato a dicembre. Il progetto si pone inoltre l'obiettivo di intraprendere percorsi formativi specifici e attività di prevenzione coinvolgendo le scuole medie e superiori della Provincia.

3. Sul tema infine delle attività culturali con l'ottica della prevenzione, il Comune di Modena ha organizzato diverse iniziative, corsi e seminari, cercando di introdurre la differenza di genere come pensiero alla base dei comportamenti e di diffondere modelli di relazione basati sul rispetto. Cito solo i titoli:

1. Corsi sull'educazione alla differenza e alla relazione, rivolto alle educatrici dei nidi e delle scuole dell'infanzia per l'inserimento nell'attività educativa di comportamenti rispettosi della differenza di genere. In seguito a questi corsi sono stato organizzati incontri con i genitori sulla condivisione dei compiti di cura e delle responsabilità famigliari, per la diffusione di nuovi modelli di genitorialità nella convinzione che la diffusione di rapporti rispettosi contribuisca alla trasmissione di modelli positivi di relazione.

2. Ciclo di incontri "Maschile e Femminile" - Ciclo di 3 incontri, organizzati dall'Assessorato Pari Opportunità in collaborazione con il Centro di Attività Psicosomatiche, per approfondire in modo più profondo le potenzialità e i limiti dei due sessi e creare rapporti coscienti e rispettosi con l'altro sesso. Comprendere nella nostra realtà quotidiana i significati profondi del maschile e del femminile riconoscendoli nella nostra esperienza di maschi e femmine, per potenziarli nelle parti migliori e contenerli negli aspetti più pericolosi e distruttivi, per costruire relazioni paritarie e diventare donne e uomini migliori.

3. Incontro pubblico "Amarsi per poter amare meglio", organizzato dall'Assessorato Politiche Sociali in collaborazione con il Gruppo Donne e Giustizia - e finalizzato all'auto-mutuo aiuto come risorsa importante nell'ambito della protezione e promozione della salute e del proprio benessere. L'auto-mutuo aiuto è considerato anche dall'OMS uno degli strumenti di maggiore interesse per ridare ai cittadini responsabilità e protagonismo, per umanizzare l'assistenza socio-sanitaria, per migliorare il benessere della comunità e aiutare le persone ad affrontare le difficoltà nel vivere relazioni affettive serene ed appaganti.

4. Giornata di formazione su "Affettività autostima comunicazione" organizzata dall'Assessorato Politiche Sociali in collaborazione con il Centro Documentazione Donna. L'evento formativo, rivolto a donne amministratrici, operatrici, volontarie e

cittadine "utenti" dei servizi e degli interventi della comunità locale, ha inteso fornire nozioni di base per possibili formazioni successive più approfondite, per promuovere l'empowerment delle donne e per costruire una società più armoniosa e meno violenta per tutti.

5. Il Comitato Pari Opportunità dell'Ente ha destinato un contributo alla Fondazione Pangea onlus, a sostegno del Progetto Makita attivo nella Repubblica Democratica del Congo, a sostegno delle donne, principale vittima della guerra che ha imperversato nel Paese. Le donne e le ragazze sono infatti le vittime predestinate degli stupri - perpetrati indistintamente da tutte le milizie, . La prostituzione tra le bambine è molto diffusa: causa principale la povertà che colpisce le famiglie e l'abbandono. Il contributo servirà a finanziare la casa di accoglienza sostenuta dalla Fondazione Pangea, che da sempre opera in campo internazionale per il sostegno e la promozione delle donne che vivono in zone particolarmente degradate del mondo.

6. Ciclo di incontri "Non trattarmi da prostituta" organizzati dal Centro Stranieri nell'ambito del Progetto "Oltre la strada", che da dieci sostiene percorsi di protezione sociale rivolti a donne vittime della tratta a scopi di sfruttamento sessuale. Un decennio di lavoro durante il quale sono state accolte e aiutate per l'effettivo inserimento e integrazione nel nostro territorio, centinaia di donne provenienti da diversi Paesi. Il ciclo di incontri è stato organizzato in occasione dell'anniversario del progetto e propone diverse iniziative con l'obiettivo di sensibilizzare la città sul tema presentando i percorsi e le storie di migrazione di alcune di queste donne.

7. L'Assessorato Politiche giovanili ha inoltre collaborato con l'Azienda USL per interventi nelle scuole, di prevenzione primaria sull'approccio corretto e consapevole al sesso. Si tratta di percorsi consolidati denominati "Affettività e sessualità" che coinvolgono oltre 1000 ragazzi delle scuole superiori di Modena, finalizzati alla diffusione della conoscenza dell'attività del consultorio spazio giovani. Si tratta di interventi di prevenzione primaria sull'approccio corretto, consapevole e rispettoso della sessualità da parte di maschi e femmine.

Sono sufficienti queste iniziative a contrastare una cultura massmediatica che si serve ancora a piene mani dell'immagine della donna come oggetto e non soggetto? Probabilmente no, ma certo quello delle relazioni amicali, parentali, affettive è l'ambito in cui è più difficile incidere positivamente, presentando modelli positivi di relazione basati sul rispetto reciproco, ma è anche quello, a fronte di quanto dicevamo sulla costruzione della fiducia come deterrente all'insicurezza, che va perseguito.